

Concerned Citizens of Europe

Laura Balbo

Nei primi giorni di marzo, presso il *Centro di Cultura contemporanea* di Barcellona, si è tenuto un convegno promosso da un piccolo gruppo che si definisce «Concerned Citizens of Europe». Si è messa a punto una proposta di lavoro che era il risultato di incontri, nei mesi precedenti, con significative figure europee (studiosi, politici, attivisti).

I temi: le «diversità», il «razzismo», e l'«Europa del futuro».

L'obiettivo: dare avvio a *un decennio di impegno e di azione*, dunque, un percorso da portare avanti nel tempo. Queste parole sono state al centro del dibattito tenuto presso la Fondazione Basso a Roma il 14 giugno scorso: era il primo di una serie di incontri che si terranno nei prossimi mesi, con questa stessa impostazione, in altri paesi.

Alcune brevi considerazioni a partire appunto da queste parole. Innanzitutto, *l'Europa*. Suona come un riferimento scontato. E può sembrare il richiamo a una retorica ormai consolidata, ma poco efficace; o a istituzioni che da molti sono considerate parte di una lontana burocrazia. Ma dal riferirci all'Europa non si può prescindere, avendo chiari almeno due aspetti cruciali per la fase che si sta affrontando: gli effetti dell'attuale crisi sulle economie e sui sistemi di welfare dei diversi paesi, e i processi (a livello politico e di opinione pubblica, in parte a questi collegati) che segnano il quadro complessivo. In particolare ci sono i fenomeni definiti come «populismo» e il peso crescente di posizioni di «destra estrema». Cambiamenti in questa direzione, nel quadro politico e nell'opinione pubblica, si hanno in paesi come la Norvegia, l'Olanda, il Belgio e nell'Europa dell'Est, con modalità diverse, in Polonia, Ungheria, Romania, e altri. Segnali vengono dalla Francia del dibattito sull'«identità nazionale» e dalle politiche relative all'immigrazione in Germania, in Gran Bretagna. E non parliamo qui della situazione italiana.

Capire quanto sia in questa fase difficile, ma anche cruciale, allontanarsi da prospettive nazionali o anche «localistiche» e inventarla, finalmente, una dimensione europea: è un obiettivo che ci si dovrebbe porre con urgenza. Un obiettivo al quale «lavorare» nella politica e nei media, anche attraverso iniziative culturali, nei sistemi della formazione, e altro. Certo mettendo a fuoco le specificità e le differenze, ma

RPS

segnalazione

senza perdere di vista che si tratta di un contesto e di prospettive che condividiamo: i problemi che dovremo affrontare, e i cambiamenti in atto, ci accomunano.

C'è molto cammino da fare.

Dunque, un percorso, e una rete da costruire, realizzando collegamenti tra le iniziative nei diversi paesi: e appunto quella tenuta a Roma in giugno è stata la prima. Hanno preso parte al dibattito, e si sono impegnate per continuare un lavoro comune, persone attive nei campi della comunicazione, nelle istituzioni, nelle università e nella ricerca, nel sindacato, nell'associazionismo.

Nessuna facile soluzione, nessuna risposta pronta. L'impegno, anche qui, è vedere eventi e processi rilevanti in una prospettiva di medio-lungo termine. Questo non significa che interventi e politiche su queste questioni non siano necessari, che vadano sollecitati. Senza pensare però di riuscire a «risolvere» le complesse urgenze e i problemi che, lo sappiamo, non si pongono soltanto nel contesto europeo. E siamo ben consapevoli di quanto su queste questioni pesino silenzi, possibili arretramenti, contraddizioni, e conflitti.

A questo punto le altre parole: diversità, razzismo e «razzismi»; anche xenofobia, gerarchie, «diritti segmentati».

Molte le questioni legate ai processi delle migrazioni e della mobilità: ci sono ricadute sul mercato del lavoro, sulle strutture urbane, sul vivere quotidiano. E certo, sul sistema complessivo delle disuguaglianze e discriminazioni. Un dato è stato affrontato come di cruciale importanza: nel mondo della politica e dei media incertezze, difficoltà, cambiamenti – che sono reali, inevitabili – vengono presentati soltanto come questioni di insicurezza e di rischio. Si è parlato di «imprenditori istituzionali dell'intolleranza». Su questo si è portata particolare attenzione con riferimento al contesto italiano.

Arriviamo a *diritti, cittadinanza, beni comuni*.

Si tratta dell'Europa degli anni che abbiamo davanti. Di tutti noi.